



Budapest — Veduta notturna dall' alto della collina di Buda

Viaggio in Ungheria

IL popolo ungherese di tutti i ceti ha una sincera e cordiale amicizia per gl' Italiani. Noi non abbiamo parlato nè con ministri nè con giornalisti, ma i ragazzini delle scuole rurali, allineati sul ciglio della strada al nostro passaggio, le spose radunate per le caratteristiche processioni pasquali, i semplici fattorini dei pubblici servizi non meno che la signora elegantissima degli alti strati sociali, han tutti gareggiato nell'irrigidirsi nel nostro saluto romano, hanno tutti cantato con pari entusiasmo il nostro inno di «Giovinezza» ed hanno tutti proferito con pari venerazione il nome del nostro Duce. Queste sono manifestazioni che non possono essere organizzate per interesse, nè possono prefiggersi scopi utilitari.

Del resto, chi ha il non troppo gradevole privilegio di potersi ricordare personalmente quale fosse il contegno degli Ungheresi verso di noi ai tempi della duplice defunta monarchia, si deve risovvenire delle prove di amicizia e degli apprezzamenti simpatici che c'erano rivolti dai magiari, anche negli ambienti meno propizii alle effusioni italo-ungheresi.

* * *

Che cosa va a vedere un Italiano in Ungheria? Diciamo subito apertamente che non ci si va certo ad ammirare opere d'arte e tanto meno d'architettura, giacchè quello che poteva esservi di buono dei periodi storici più gloriosi è stato distrutto nelle lunghe e terribili guerre

e durante le invasioni turchesche che durarono ben 145 anni.

Del Settecento ci rimane qualche edificio sacro, qualche palazzetto gentilizio, generalmente di carattere provinciale. Dopo la desolazione della guerra per l'indipendenza, viene il periodo fastoso del regno di Francesco Giuseppe, durato dal 1848 al 1916, che ha dato effettivamente la fisionomia alla capitale ungherese. Ora, si sa bene che il detto periodo è tutt'altro che una pagina d'oro nella storia dell'arte: nella sua prima parte è il tempo dell'eclettismo e delle imitazioni storiche, e nella sua seconda parte è il periodo dello stile «Liberty» o Secession. Disgrazia volle che l'Ungheria





*Fontana di Mattia Corvino
nel Castello Reale*

scatori, ci danno una sinfonia a piena orchestra, orgiastica, quasi irreali, indimenticabile.

Tutto ciò è senza dubbio molto bello ed è atto ad entusiasmare anche il viaggiatore più flemmatico, ma, a nostro modo di vedere, l'interesse massimo d'un viaggio nell'Ungheria e nella sua capitale in ispecie, è dato dal suo popolo, dal suo senso coloristico, dalle costumanze; è dato dalla sua popolazione, dall'anima vibrante del vero magiaro che è geloso di certe sue costumanze tradizionali sopravvissute in mezzo ai marosi della Storia, dalla bellezza vulcanica delle sue donne brune, dagli sgargianti costumi nazionali, che rispecchiano la mentalità un po' primordiale della razza.

L'Ungheria non è una nazione statica ma bensì un organismo dinamico e pulsante, così come il Car-



avesse la massima prosperità finanziaria proprio durante l'imperversare di quello stile tronfio e ben più stravagante del barocco e perciò non è certo Budapest la città ove l'occhio dell'architetto italiano possa trovare delle gioie e delle ispirazioni.

Certe visioni urbanistiche della metropoli ungherese sono però veramente incantevoli e siamo convinti che non sarebbe stato possibile valorizzare più felicemente le bellezze naturali della collina di Buda, dell'isola di Santa Margherita e dei panorami collinosi circostanti, di quanto l'abbian fatto quegli edili ottocenteschi. Specialmente di notte, l'immensa costellazione di lumi che si gode dalle alture della Cittadella, i mille riflessi colorati che tremolano sul Danubio, le luci abbaglianti che potenti riflettori rovesciano sul Palazzo Reale, sulla Cittadella, sulle forme complicate del Bastione dei Pe-

*Monumento all'Ussaro ungherese
(Foto N. Berlam)*

Il Castello Reale



ducci definì la poesia del Petöfi, in cui v'è tutto il sole della pusta selvaggia, v'è il fremere del cavallo ungherese e il fuoco dell'ungherese vino fiammante e la bellezza formosa delle fanciulle ungheresi.

Il viaggiatore che vuole conoscere ed apprezzare l'essenza dell'anima magiara, non deve limitarsi a vivere sibariticamente nei comodissimi alberghi e non deve lasciarsi assorbire completamente dalle vetrine animaliatrici dei negozi della Váci útca, nè dai vari Tabarins e Moulins Rouges, ma deve andarsene in provincia, per esempio a Mezökövesd o a Sómogy, da dove si irradiano tutti quei lavori femminili di ricamo a colori che si sono sparsi su tutta l'Europa e dove si conservano intatte le antiche tradizioni; convien andare nei grandi campi di grano dell'Alföld, per conoscere l'ospitalità di quei re della *pusta* che sono gli *czikós* o guardiani di cavalli, centauri che davano gli irresistibili ussari alle lunghe guerre dinastiche; i

gulyás dall'ampio mantello di lana bianca ornato di ricami neri e azzurri, che custodiscono le mandrie di bovi dalle lunghe corna, i *juhász* o pecorari e i *Kondás* o guardiani di porci, avvolti nei loro mantelli di feltro ricamati a colori vivacissimi.

Bisogna entrare nelle linde casette dove i letti monumentali fanno giungere sin quasi alle travi del soffitto le loro cataste di cuscini ricamati; dove i piatti istoriati ad ingenui e pur ingegnosi disegni s'allungano in multipli fregi lunghesso la parete, dove le ampie stufe di porcellana offrono gradito asilo a tutta la famiglia, bisogna entrare in quelle vaste cucine dove si preparano i piatti saporitissimi e di bell'aspetto che formano il vanto della *sápida* gastronomia magiara. Nessuna paura della *paprika*! Essa è un condimento buono e bello, che all'organismo umano è molto meno nocivo del pepe nei riguardi dell'arteriosclerosi. Quando ci si è bevuta sopra una tazza di buon vino o



Donne di Mezökövesd



Il ponte a catena Szécheny

un'affumicata ed accogliente osteria di campagna al chiarore rossastro delle grosse lampade a petrolio?

I fieri giovanotti fanno risuonare gli speroni d'argento dei loro stivaloni ed afferrano con ambe le mani la cintola delle forosette, le cui gonnelle pieghettate, multicolori e sovrapposte, giungono a malapena sino al ginocchio. Degli alti stivaletti di marocchino rosso mettono maggiormente in evidenza la vellutata rotondità delle ginocchia e dell'inizio del polpaccio, nudi entrambi. Esse scálpitano come puledre, tentano ed accennano a fuggire, mentre i giovani le rattengono e le dómmano, esprimendo a gesti il loro entusiasmo. Grida gutturali, tintinnio di speroni e di bicchieri si uniscono al genere ed allo scoppiettare dei violini. La scena si anima sempre più, sembra un rito dionisiaco di baccanti antiche; ma ad un tratto la musica diviene triste e nostalgica, le movenze dei danzatori si fanno ieratiche: è la malinconia dei ricordi e dei sogni irrealizzabili, che stende la sua ala nera sulla luce brillante della vita...

Per chi non si sentisse la forza di cogliere i fiori dell'arte popolare ungherese là dov'essi crescono, ci sono dei musei etnografici bene ordinati nella Capitale, a Szeged, a Kecskemet, a Kálocsa, a Mezökövesd e in vari altri centri minori della provincia. Ma chi mai vorrà consultare degli erbarii disseccati, quand'ha invece la possibilità di spaziare sui prati costellati dei più vaghi fiori?

Comunque però lo si faccia, più o meno avventurosamente, più o meno sibariticamente, è certo che un viaggio in Ungheria differisce radicalmente da ogni viaggio nel resto d'Europa e le sensazioni che se ne riportano sono tanto acute, che per qualche giorno, dopo ritornati in patria, si continua ad udire riecheggiare nel proprio interno le molli cadenze di quel linguaggio e si vedono davanti agli occhi le violente gamme di colore di quell'arte popolare rutilante.

ARDUINO BERLAM

una coppa di birra, non resta più traccia del pizzicore prodotto dalla rossa droga. A giudizio di chi scrive, non c'è spuntino più appetitoso che una fettina di lardo di prosciutto cotto papricato con un bicchierino d'acquavite di prugne o di albicocche!

Chi potrà mai dimenticare il brio indyavolato di una *csárdás* danzata al suono d'un'orchestra tzigana, in

Il monumento del Millennio

